



Roma, 22 febbraio 2013

Al Presidente Associazione Nazionale Quadri  
delle Amministrazioni Pubbliche  
Giorgio Germani

Caro Presidente,

ho letto con attenzione le proposte dell'Anquap e credo che la comune tensione per migliorare il sistema di istruzione nazionale sia un elemento che ci unisce insieme con la necessità di portare avanti un confronto franco e costruttivo.

In una campagna elettorale in cui altri hanno fatto di continuo promesse roboanti, noi abbiamo assunto l'impegno di non raccontare favole, ma di promettere soltanto ciò che sappiamo già di poter mantenere perché per noi governare significa dire poco e fare molto. Anzitutto, se toccherà a noi, dopo anni di tagli e riforme contraddittorie, imposte dall'alto dai Governi che si sono succeduti, il primo compito dei Democratici e dei progressisti sarà quello di restituire all'istruzione risorse, stabilità e fiducia.

Le ricette economiche da sole non bastano per fermare la crisi civile e morale che sta attraversando l'Italia. Senza un nuovo investimento in istruzione non si andrà da nessuna parte. Se c'è un settore in favore del quale è giusto che altri ambiti della spesa statale rinuncino a qualcosa, è quello della formazione dei nostri giovani: solo la scuola è il vero ascensore sociale che può portare una reale democrazia delle opportunità nel nostro Paese. Per questo dovremo investire in istruzione e diritto allo studio con l'obiettivo di riportare gradualmente l'investimento al livello medio dei Paesi OCSE.

Nelle vostre proposte è centrale il tema della *governance*. Oggi il governo della scuola è certamente frammentato su troppi livelli: il Ministero dell'Istruzione, con competenza sulle regole generali e gli ordinamenti; il Ministero dell'Economia, con competenza sugli stipendi degli insegnanti; le Regioni, responsabili del dimensionamento, ovvero del numero e della localizzazione degli istituti e della formazione professionale; le Province, a cui spetta la manutenzione degli edifici nella secondaria di secondo grado (le superiori); i Comuni, a cui sono affidati gli edifici della scuola primaria e secondaria di primo grado, oltre a tutta la scuola dell'infanzia; le Istituzioni scolastiche autonome, cui oggi di fatto competono solo le supplenze brevi e le attività extra-curricolari.



L'autonomia delle scuole, che è la più importante riforma degli ultimi tredici anni, è stata voluta dal governo di centro-sinistra: ben presto, però, il processo si è interrotto e, con i ministri Gelmini e Profumo, si è ritornati a un ruolo centrale del Ministero; inoltre, non è mai stata data attuazione alla riforma del Titolo V della Costituzione, che prevede un ampio trasferimento di poteri alle Regioni.

Un efficace coordinamento fra tanti livelli di governo della scuola è difficile da realizzare: sarebbe necessario semplificare e chiarire le diverse responsabilità. Una strada possibile sarebbe quella di diminuire le competenze del Miur decentrandole verso le Regioni, anche se il rischio di aumentare ulteriormente i già enormi divari territoriali appare troppo elevato.

Ci sembra preferibile realizzare pienamente l'autonomia delle singole scuole in campo didattico, finanziario, amministrativo e gestionale, rafforzando al contempo la verifica dei risultati dal parte del centro. Il centro rinuncia, quindi, ai compiti di autorizzazione amministrativa a priori, ma mantiene il ruolo di valutatore a posteriori, oltre a fissare le indicazioni nazionali (i programmi) e le competenze richieste al termine di ogni ciclo scolastico. E' chiaro che gli organi interni alle 8127 istituzioni scolastiche (di cui 1.500 ancora prive di dirigente scolastico) dovrebbero essere adattati alla maggiore autonomia decisionale delle scuole: il dirigente scolastico non può rimanere senza un controllo efficace da parte del consiglio di istituto, in modo da garantire una verifica di qualità. Naturalmente non basta un governo della scuola partecipato, condiviso ed efficace. Occorre anche restituire qualità al sistema di istruzione pubblica nel suo insieme: qualità didattica dall'educazione dell'infanzia ai cicli di secondo grado, in particolare puntando sull'istruzione tecnica e professionale; qualità degli edifici, degli spazi dove ogni giorno studiano, lavorano, vivono milioni di persone; qualità della formazione iniziale e in servizio dei docenti poiché l'apporto delle nuove tecnologie dovrà essere sempre maggiore.

È per questo che ci siamo impegnati con un piano triennale di 7 miliardi e mezzo di euro con l'obiettivo di mettere in sicurezza le scuole, dotandole di ambienti di apprendimento adeguati alle nuove esigenze della didattica, a combattere la dispersione scolastica e a valorizzare docenti, dirigenti e personale Ata, restituendo loro quel ruolo sociale che il personale della scuola merita.

Sono certo che, se avremo la responsabilità di governare, riusciremo a restituire alla scuola pubblica il giusto valore che le assegna la nostra Carta Costituzionale, ma per raggiungere questo importante obiettivo sarà determinante l'impegno e il coinvolgimento civico di tutti coloro che sono interessati a fare dell'Italia un Paese migliore.

Con viva cordialità.

Pier Luigi Bersani